



LUGLIO / AGOSTO 2015
N. 57

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE

STORIA, CULTURA E SCIENZA

IN QUESTO NUMERO

L'EDITORIALE
DI MILES

**UMBERTO
ZANOTTI BIANCO**
DI MARCELLO G. NOVELLO

**QUELL'ITALIA CHE VINSE
PER TUTTI**
DI ALESSANDRO MELLA

REENACTING
A CURA DELLA REDAZIONE

NARRATIVA:
ERA UN 19 LUGLIO
DI MARCELLO G. NOVELLO

CINEMA E TV:
VENTO DI PRIMAVERA
A CURA DELLA REDAZIONE

LIBRARIA:
NAVI AL FRONTE
DI ACHILLE MARIA GIACHINO

LIBRARIA:
VIVA L'IMPERATORE!
VIVA L'ITALIA!
DI MARCELLO G. NOVELLO

**RISM
E'
CON I MARO'**



LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 41 N. 42
ITALIA L. 18,-
SOMMARI L. 10,-

Si pubblica a Milano ogni settimana

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 20 - Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 20 - Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà esclusiva e inalienabile, secondo la legge e i trattati internazionali.

Anno 41 N. 42

9-14 Ottobre 1939 XVII

Centesimi 40 la copia



La Principessa Maria di Piemonte, nominata Ispettrice Nazionale della Croce Rossa Italiana, pronunzia a Roma un breve discorso al momento di prendere possesso della carica. Alla sua sinistra la Principessa Elena d'Aosta. (Disegno di A. Beltrame)



"... Ai Lettori, come ai posteri, una sentenza che, mai come oggi, appare agli occhi di Miles, forse per stanchezza, quanto mai ardua..."

RISM

Fumo di Londra.

Cari Lettori, come sembra essere ormai d'uso, questo editoriale nasce in terra d'Albione. Anzi, questa volta su un affollatissimo A319 in procinto di staccarsi da Gatwick, al termine di una settimana in cui Miles è tornato a ricaricar le pile del proprio animo e s'appresta a far ritorno in Patria.

Non se ne abbiano gli estero-fobi incalliti né quelli di maniera, ma qualche giorno lontani dalle cure del proprio Paese a volte non può che giungere salutare...

Sere fa, ad esempio, Miles si trovava di fronte a una pinta di birra fresca, ed è entrato in conversazione con un garbato avventore accortosi che qualcuno, sia pur sottovoce, parlava la lingua di Dante. La chiacchierata, lunga e piacevole a dispetto della fama di gente riservata di cui godono i Londinesi, è uno specchio, affatto tranquillizzante, della visione che l'uomo della strada ha dell'Italia al di là della rassicurante e robusta cortina delle Alpi.

«Italiani!». «Yes, sì, certo». Lo sguardo si illumina e parte, in un gradevole mix di buon italiano e inglese, l'inevitabile carrellata -di buoni cinque minuti- sui luoghi comuni. Roma, Venezia, Napoli, i monumenti, Milano... «Peccato per la Mafia», dice Brian, «ma il vostro governo non può far nulla?».

Il mio leggero stupore alla sua domanda lo incuriosisce. Gli spiego come stiano andando le cose in Italia da un po' di tempo, tacendo per carità di Patria sui "panni sporchi", e la sua espressione cambia da curiosità a stupita, ed infine a perplessa.

Brian, a quanto mi dice, legge i giornali, si tiene informato,

ha un buon impiego, conosce anche un po' di italiano e ama il nostro Paese. Eppure, dei prodigi che ci vengono ogni giorno magnificati "al di qua" della Alpi non sa pressoché nulla. «Are you sure?», domanda, «Sei sicuro?».

Gli racconto anche qualcosa delle nostre Forze Armate, di quanto sia difficile oggi, economicamente e socialmente, essere Soldato in Italia. E la sua reazione è quasi delusa.

«Peccato», sostiene, «l'Italia è un Paese meraviglioso. Invidiamo quello che credevamo essere il vostro stile di vita, il vostro cibo, le auto italiane, la moda... Peccato. Ma», conclude, «probabilmente non lo amate abbastanza nemmeno voi Italiani, il vostro paese...».

E proprio qui, almeno ai nostri occhi appare la contraddizione.

Italiani che amano il proprio paese, grazie a Dio, ce ne sono molti. E molti li abbiamo incontrati. Soldati, civili, giovani e anziani, uomini e donne che lavorano, lottano e si dannano a volte l'anima pur di far andare le cose al meglio, sia in Patria che fuori. Persone che conoscono, che vivono il significato della parola "impegno", capaci di commuoversi anche solo vedendo il Tricolore e di indignarsi profondamente se la dignità della nostra Patria venga offesa.

A loro, a tutti loro, dobbiamo profonda gratitudine. Rappresentano per noi un esempio da imitare, uno sprone, ma, soprattutto, una speranza per il futuro dell'Italia, che -guai a scordarlo- è il futuro dei nostri figli.

L'amico Brian, da questo numero anch'egli nostro lettore, ha espresso un pensiero sincero dell'Italia vista da oltralpe.

Ma un pensiero di una persona intelligente, che non si trincerava dietro slogan politici ne' dietro al miraggio delle "magnifiche sorti e progressive" che ci attenderebbero. La strada da percorrere per far uscire veramente la nostra Patria dalle secche in cui si è arenata è ancora assai lunga e richiede un grande impegno da parte di ognuno di noi. Anche solo nel continuare a lavorare seriamente, impegnarsi e prendersi cura, la massima cura, della nostra quotidianità e dei nostri affetti.

Magari sarà soltanto un piccolo passo, ma sessanta milioni di piccoli passi sono l'inizio di un cammino inarrestabile.

Per questa volta ci fermiamo qui.

Ai Lettori, come ai posteri, una sentenza che, mai come oggi, appare agli occhi di Miles, forse per stanchezza, quanto mai ardua.

Ci ritroveremo a settembre, sempre sul pezzo. Buona estate e buona lettura.

Miles



Umberto Zanotti Bianco, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana dal 1944 al 1948



In un momento come questo, nel quale la C.R.I. è letteralmente travolta da un'ondata di rinnovamento, tanto veloce e profonda da far forse guardare solo al futuro rischiando di dimenticare il proprio passato, credo sia fondamentale richiamare alla memoria degli appassionati di storia del Sodalizio ed ai cortesi e pazienti lettori una nobile figura come quella del Senatore Umberto Zanotti Bianco, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana dal 1944 al 1948.

Racchiuderne in poche parole la personalità è ben difficile, tanto vasto è stato il segno lasciato da quest'uomo nella storia d'Italia e degli italiani.

Molti di noi hanno già avuto modo di apprezzarlo e di ammirarne le opere, e chi non ne ha ancora avuto occasione spero possa farlo da oggi, per le sue più diverse attività che ne hanno fatto un protagonista nella lotta per la libertà, ma anche nel campo dell'archeologia, della protezione dei beni culturali, della tutela delle legittime aspirazioni della parte più derelitta del popolo italiano.

Chi appartiene alla Croce Rossa Italiana, invece, dovrebbe scorrerne le opere compiute in seno all'Associazione. Scoprirebbe così la quasi dimenticata figura di un uomo che ha consentito al Sodalizio di sopravvivere alla guerra, di risollevarsi dalle macerie dei propri Comitati, dei propri magazzini ed autoparchi distrutti, che erano poi le macerie stesse di una nazione intera. Ma anche di ricostruirne le strutture associative, di riallacciare quei rapporti internazionali indispensabili per il normale funzionamento della C.R.I., specialmente in tempo di conflitto armato, di tornare ad essere una Società di Croce Rossa nuovamente efficiente e finalmente libera.

Donna Francesca De Gasperi, moglie di Alcide De

Gasperi e per molti anni ai vertici del Comitato Femminile della Croce Rossa Italiana, così ne tratteggiava il rapporto con l'Associazione: «Zanotti Bianco amava la Croce Rossa come si ama qualcosa che si è creato e come ognuno di noi



dovremmo amare. Egli seppe valorizzare in modo particolare il volontariato, che è il vero spirito della Croce Rossa; senza il volontariato la Croce Rossa si riduce ad un Ente qualunque».

Ma come si arrivò alla sua presidenza della Croce Rossa Italiana? Come si giunse a quello stato di cose che rese così arduo il compito che Umberto Zanotti Bianco si trovò ad affrontare?

Alla fine degli anni '30, quando i venti di guerra soffiavano spaventosamente sull'Europa intera, la Croce Rossa Italiana si presentava forte, ben addestrata ed equipaggiata, conscia del proprio ruolo e della propria collocazione in uno Stato ormai pressoché militarizzato.

Il regime fascista aveva, infatti, profuso denaro e mezzi pur di avere una grande ed efficiente struttura sanitaria che assistesse le Forze Armate in guerra e che, in Patria, gestisse molte delle funzioni che



oggi sono di competenza del Servizio Sanitario Nazionale, della Protezione Civile e del volontariato in tutti i suoi più variegati e minuti aspetti.



di
Marcello G. Novello

"Zanotti Bianco amava la Croce Rossa come si ama qualcosa che si è creato e come ognuno di noi dovremmo amare. Egli seppe valorizzare in modo particolare il volontariato, che è il vero spirito della Croce Rossa; senza il volontariato la Croce Rossa si riduce ad un Ente qualunque"

RISM

La Croce Rossa Italiana si era pertanto trovata ad essere ininterrottamente presente sia su tutti i teatri di calamità naturali che su tutti i fronti di



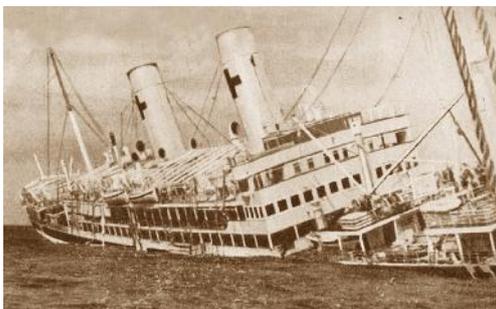
"Alto fu, pertanto, il numero delle donne e degli uomini della CRI caduti in guerra, sotto i

bombardamenti, negli affondamenti delle nostre Navi Ospedale la cui neutralità non fu per vari motivi rispettata dai nemici, alle Fosse Ardeatine, nella lotta di liberazione, nei campi di sterminio nazisti. "

guerra, dall'Africa Orientale alle steppe russe, dalla Spagna alla Libia, alla Tunisia.

Il suo personale volontario, Militi e Crocerossine, ausiliario delle Forze Armate e ad esse accomunato in compiti e circostanze, si era così trovato sotto il fuoco degli eserciti in lotta o sotto i bombardamenti indiscriminati, con l'unica, precaria, fragile, insufficiente difesa offerta dalla croce rossa in campo bianco, un simbolo di neutralità che spesso era stato ignorato.

Alto fu, pertanto, il numero delle donne e degli uomini della C.R.I. caduti in guerra, sotto i bombardamenti, negli affondamenti delle nostre Navi



Ospedale la cui neutralità per vari motivi non fu rispettata dai nemici, alle Fosse Ardeatine, nella lotta di liberazione, nei campi di sterminio nazisti. Caduti che spesso destarono la più profonda ammirazione del popolo e delle autorità militari italiane e straniere.

La guerra ben presto cominciò ad andare male ed i bombardamenti terroristici diventarono la quotidianità per le inerme popolazioni civili.

L'Italia fu invasa e gli italiani poterono sperimentare sulla propria pelle la furia di eserciti di ogni

provenienza e di ogni etnia che portarono la guerra in tutte le città, in tutte le case, in tutte le famiglie.

In questo clima di catastrofe la Croce Rossa Italiana, seconda per capillarità di diffusione soltanto all'Arma dei Reali Carabinieri, ormai senza mezzi, equipaggiamenti e nelle pur comprensibili condizioni di scoramento, non mancò mai di compiere il proprio dovere liberamente scelto.

Non è questa l'occasione per approfondire le ben note vicende e gli eventi che portarono alla caduta del Regime fascista con l'arresto del Duce, all'armistizio con gli anglo-americani, alla successiva liberazione di Mussolini ad opera dei tedeschi e, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, alla spaccatura del Regno d'Italia in due diverse realtà



L'ultimo piaccio da bambino, il primo da guerra.

nazionali, una invasa dagli alleati, l'altra sotto l'occupazione dei tedeschi.

Anche la Croce Rossa Italiana seguì le sorti della Nazione e si scisse in due segmenti indipendenti i quali comunicavano tra di essi per il tramite del Comitato Internazionale di Ginevra.

Poterono, a seconda della disponibilità, cambiare le uniformi e i mezzi, ma inalterato rimase l'impegno nei confronti dei sofferenti e dei vulnerabili, militari o civili, italiani o stranieri che fossero.

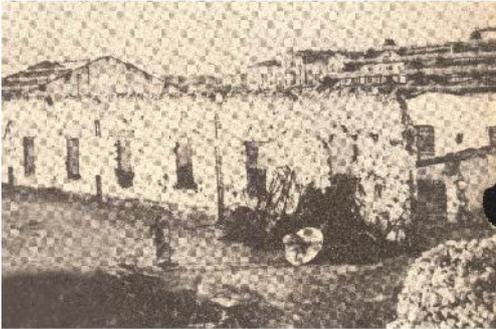
Questo, sommariamente tratteggiato, è il quadro che si presentò al nuovo Presidente Generale, il Dr. Umberto Zanotti Bianco, salito a questa carica in forza di un Decreto Ministeriale emesso il 3 Agosto 1944, in sostituzione del Commissario alla Presidenza Prof. Jungano di Napoli.

Si dovette perciò ripartire pressoché da zero. Le priorità interne immediate furono quelle della riorganizzazione degli uffici centrali e periferici, dei magazzini e del loro approvvigionamento, degli autoparchi e del loro rifornimento.

All'esterno, invece, la situazione rendeva il quadro ancor più tragico.

RISM

Le popolazioni del sud, specialmente quelle rurali, erano state trovate dall'avanzare del fronte in uno stato di indigenza generalizzata che la guerra non aveva fatto altro che acuire a livelli estremi. Si trattava ora di provvedere, con ciò che lo Zanotti



Bianco stesso definì "Impeto, abnegazione, efficienza, rapidità".

Furono giorni, settimane, mesi di lavoro febbrile. Il Presidente, sebbene di figura minuta e fragile, seppe farsi leone nel chiedere, nel pretendere ogni possibile sostegno alla sua opera per ridare vita alla Croce Rossa Italiana.

Presto i rinati organismi politici che si avviavano timidamente alla democrazia, le commissioni alleate di controllo, ogni più ostinato nodo burocratico dell'amministrazione civile e militare, impararono con chi avevano a che fare, contro quale tenacia ed insistenza avrebbero dovuto confrontarsi.

Ma un uomo che non si era piegato davanti alla dittatura poteva ora chinare la testa davanti alle



pastoie burocratiche che rallentavano la sua opera di risanamento?

Raggiunta così una discreta capacità organizzativa, si poté volgere lo sguardo alla periferia individuando quelle priorità che avrebbero dovuto essere le direttive di marcia della C.R.I. nei territori del cosiddetto Regno del Sud, al quale sarebbero state successivamente associate quelle Province e quelle Regioni via via sottratte alla Repubblica Sociale Italiana dall'avanzata angloamericana.

Innanzitutto era fondamentale provvedere alla redazione dell'inventario dei danni di guerra afferenti il materiale e le dotazioni della Croce Rossa Italiana; quindi riordinare, senza indugio, i ruoli del personale poiché i grandi numeri dei giorni precedenti il 10 Giugno del 1940, data della dichiarazione di guerra, erano ormai soltanto un ricordo.



Occorreva anche riattivare i rapporti con l'estero, ricongiungere la C.R.I. alla Croce Rossa Internazionale. Ciò era necessario per poter riprendere lo scambio della corrispondenza tra gli innumerevoli prigionieri di guerra ed i loro familiari, ma anche, e soprattutto, per poter ripristinare la ricerca dei dispersi.

Ma non solo. Attivare nuovi canali di comunicazione internazionale, riallacciare cordiali rapporti



interrotti dalla guerra e dal gioco delle conseguenti alleanze, andava anche al di là delle tipiche attività d'istituto della C.R.I.

Parlare con l'estero significava favorire l'afflusso di finanziamenti esteri destinati alla ricostruzione, alla riedificazione di una Nazione ferita, ma ancora viva ed animata dalla voglia di fare e di riprendere il posto che le competeva tra le nazioni libere. Proprio per questo non è errato né esagerato affermare che, sotto la presidenza di Umberto Zanotti Bianco, la Croce Rossa Italiana contribuì decisamente e sostanzialmente alla ricostruzione dell'Italia.

Non meno importante fu l'opera di riattivazione della struttura periferica dell'Ente per sottrarre i Comitati e i Sottocomitati a quella autonomia direttiva e gestionale che, sebbene avesse a suo tempo garantito la sopravvivenza dei servizi essenziali ed il mantenimento della presenza della C.R.I. sul territorio, oggi non era più necessaria ed anzi si era dimostrata inutile.

Il Presidente ravvisò quindi la necessità di nuove e più efficaci Convenzioni, ossia della estensione e regolamentazione di una nuova serie di relazioni con i Ministri presenti nel Regno del Sud, man mano che questi riuscivano ad ottenere la restituzione di poteri da parte dell'Amministrazione Militare Alleata.

"... Furono giorni, settimane, mesi di lavoro febbrile. Il Presidente Zanotti Bianco, sebbene di figura minuta e fragile, seppe farsi leone nel chiedere, nel pretendere ogni possibile sostegno alla sua opera per ridare vita alla Croce Rossa Italiana..."

RISM

"... E ritornate decisi ad essere ricostruttori, non malcontenti e critici. Non chiedete all'Italia tanto martoriata più di quello che potrà darvi. ma accettatelo con quello stesso animo di fraterna comprensione con cui vi è offerto, ed abbiate la certezza che oggi ogni iniziativa, sia pure modesta, porta il vostro nome, ogni soccorso, ogni conforto è a voi diretto..."

RISM



Per centrare questi risultati occorre mettere mano allo Statuto ed ai Regolamenti per apportare modifiche tali da depurarli da eventuali adattamenti alle dottrine del Regime Fascista.

Questi gli obiettivi da perseguire.

Certamente con animo politico e gestionale, con spirito che oggi definiremmo manageriale. Ma questa nuova linea di condotta non sarebbe stata fredda ed impersonale: l'umanità della C.R.I., la



sua fedeltà ai principi che ne hanno sempre regolato l'esistenza stessa, sarebbero stati, sia al sud che al nord del fronte il faro che avrebbe indicato la via maestra.

Una prova, ove mai ce ne fosse bisogno, dello spessore umano del Senatore Zanotti Bianco, è rappresentata dal messaggio che nel Novembre del

1945 riuscirà, tramite Radio Londra, a far giungere agli innumerevoli italiani ancora prigionieri in Inghilterra.

I toni avrebbero potuto essere facilmente retorici, secondo l'oratoria del tempo, paternalistici, distaccati. E invece il Presidente Generale della C.R.I. volle far giungere a questi uomini delusi e scoraggiati i suoi sentimenti più intimi, come uomo e come vertice dell'Ente assistenziale più grande d'Italia.

Dalle sue parole traspare chiaramente il dolore e la mortificazione per ciò che non era stato possibile fare e per quant'altro era stato impedito.

«La Croce Rossa Italiana» disse, «un tempo una delle più ricche ed attrezzate del mondo, è venuta così a trovarsi - nel momento in cui la Nazione aveva bisogno del suo massimo rendimento - nella situazione più difficile e penosa della sua storia. Se a tutto ciò aggiungete le condizioni d'inferiorità del nostro Paese, potrete forse comprendere le difficoltà di cui sono vittime tutte le nostre istituzioni sconvolte e la devizione patria di chi si è accinto a riorganizzarle e rivivificarle».



Dopo aver lungamente spiegato tutto, il Presidente Generale concluse con un auspicio, in cui è racchiuso tutto ciò in cui quest'uomo credeva, la certezza nella rinascita:

«E ritornate decisi ad essere ricostruttori, non malcontenti e critici. Non chiedete all'Italia tanto martoriata più di quello che potrà darvi. ma accettatelo con quello stesso animo di fraterna comprensione con cui vi è offerto, ed abbiate la certezza che oggi ogni iniziativa, sia pure modesta, porta il vostro nome, ogni soccorso, ogni conforto è a voi diretto».

Quando ho pensato di proporre agli attenti lettori di RISM queste notizie sulla figura di Umberto Zanotti Bianco quale Presidente Generale della C.R.I., mi è

stato chiaro che avrei dovuto incentrare queste poche colonne su quanto egli avesse fatto nel campo della



ricostruzione della Croce Rossa Italiana e della nostra Patria. Ma, avendo imparato ad apprezzarne anche l'intima profondità d'animo, non posso fare a meno di aggiungere poche righe al suo grande contributo alla riedificazione degli italiani stessi.

Sotto la sua guida, l'entusiasmo di pochi, l'energia disperata di molti, fecero sì che qualcosa cambiasse, che qualcosa si rinnovasse, senza però dimenticare quanto - e tanto - di buono c'era stato. Il bisogno dei malati, dei sofferenti, degli orfani fu un richiamo cui non seppero sottrarsi i molti italiani che tornarono ad affluire nelle file della C.R.I., non solo nelle componenti militari, ma dove pensavano di potersi ren-



dere utili secondo le proprie capacità, potenzialità ed attitudini.

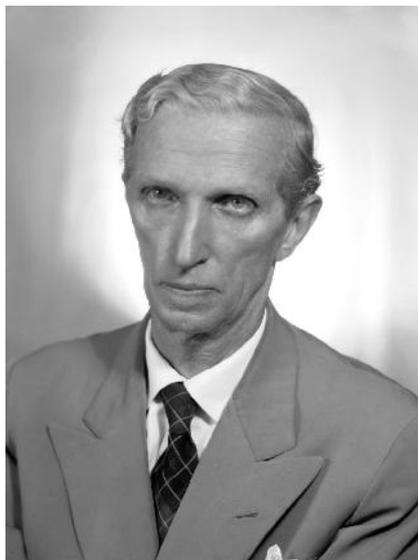
Ed è per questo, dopo aver tanto narrato di vicende militari, che desidero avviare a conclusione il mio

scritto con un breve, ma dovuto accenno a quella splendida esperienza che la Croce Rossa Italiana visse con il Madrinato, salutando in esso tutto il lavoro compiuto dalle unità civili della C.R.I. nel Corpo dei Volontari del Soccorso, nella Croce Rossa Italiana Giovanile, nei Gruppi Mobili di Ambulanze, tra le Assistenti Sanitarie Visitatrici e tra le Dame di Croce Rossa.

Cos'era il Madrinato? Si trattò di una iniziativa lanciata personalmente da Umberto Zanotti Bianco per portare la massima assistenza possibile agli orfani dei Caduti sia militari che civili, ma anche ai bambini dei dispersi, dei reduci, dei prigionieri di guerra e degli sfollati che spesso, al ritorno in città, non avevano più trovato la casa per i bombardamenti, le requisizioni o le occupazioni abusive.

Non fu però trascurata una infelice categoria di bambini, purtroppo sovente dimenticata, e cioè quella composta dai figli di quelle donne che li avevano abbandonati per seguire le truppe d'occupazione ed anche di quelli indesiderati poiché frutto degli stupri di guerra.

Il principale impegno delle Madrine di Croce Rossa fu quello di provvedere sia al mantenimento economico del bambino, mediante la copertura della retta mensile per il ricovero del minore presso apposite strutture, che all'assistenza morale e spirituale, non mancando di seguirne i progressi negli studi e nella vita di collegio, incontrandolo e recandogli doni, garantendogli anche la refezione collettiva, le colonie marine e montane, gite, raduni e così via.



Un'attività apparentemente meno eroica, meno epica. Indispensabile e fondamentale, però, tanto da imprimere una precisa traccia sul percorso compiuto dalla Croce Rossa Italiana sotto la guida di Umberto Zanotti Bianco.

Solo allora, infatti, protetto l'ultimo vulnerabile, assicurata una tutela ed un futuro all'ultimo bambino bisognoso, si poté affermare che la Seconda Guerra Mondiale era davvero finita!

"... Solo allora, infatti, protetto l'ultimo vulnerabile, assicurata una tutela ed un futuro all'ultimo bambino bisognoso, si poté affermare che la Seconda Guerra Mondiale era davvero finita! "

RISM



di
Alessandro Mella

"Tra la trincee del Carso, sul Piave, del Cadore o per i sentieri del Sabotino certo gli Italiani si incontrarono, si conobbero e presero a capirsi."

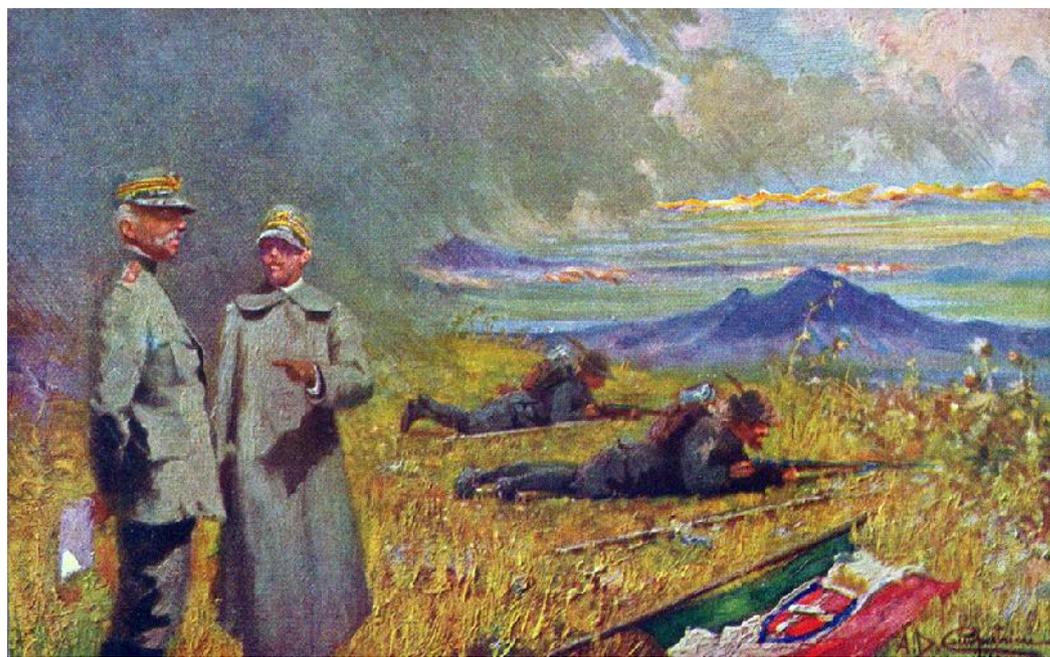
RISM

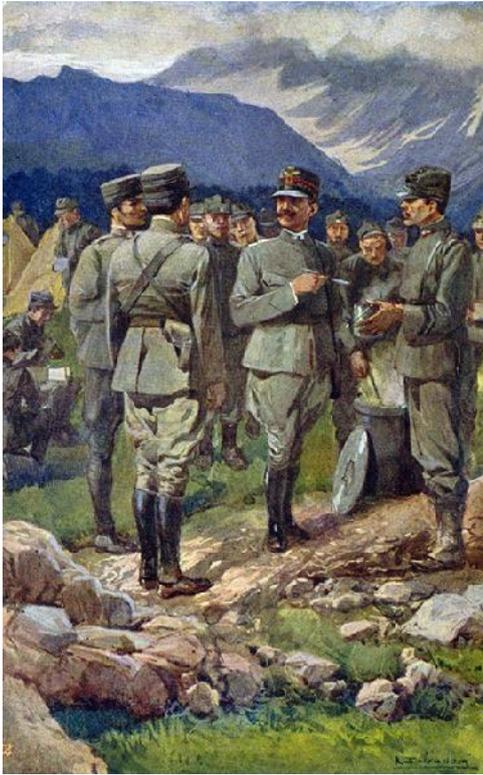
Quell'Italia che vinse per tutti

Il fantaccino austriaco che, bandiera bianca alla mano, sguscio dalle trincee dopo Vittorio Veneto fu, suo malgrado e dimenticato il proprio nome, il pioniere dell'avvenire, andando a spalancare le porte a cambiamenti epocali. Tutto era iniziato, storia nota, con l'omicidio di Sarajevo di quattro anni prima e, mentre l'Europa cedeva gradualmente al turbinio di sanguinaria follia, l'Italia, silente, guardava. Una nazione che si spaccava nel dibattito tra interventisti e pacifisti. Gli uni infervorati dalla dottrina nazionalista grandemente diffusa e gli altri, salvo rare eccezione ideologiche come quelle dei socialisti, aggrappati saldamente al buon senso. In guerra entrammo, infine, nel 1915 e lo facemmo nel peggior modo possibile garantendo amicizia al datato alleato (alla Germania ed all'antipatica Austria eravamo legati da precisi accordi diplomatici) ed allo stesso tempo trattando a Londra una partecipazione al conflitto che parve più un diktat che un vero accordo. Il parlamento, aggirato, si trovò di fronte al fatto compiuto, tanto che, a guerra finita, la questione fu oggetto dell'attenzione di un saggio come Giolitti che, volendo guardare lontano, tentò di introdurre il principio secondo cui le dichiarazioni di guerra andavano ratificate dalle aule parlamentari. La guerra, è noto, fu condotta nel nome del completamento dell'unità nazionale, ma, soprattutto, fu lunga



e logorante maggiormente per uno stato ed un popolo giovanissimi ed uniti da molto poco. Tra la trincee del Carso, sul Piave, del Cadore o per i sentieri del Sabotino certo gli Italiani si incontrarono, si conobbero e presero a capirsi. Ma a quale prezzo? I fatti di Caporetto gettarono, nel 1917, una cappa di sconforto su combattenti già provati, ma aizzò





anche il nervosismo di alleati che certo non ci volevano bene. Grande merito andò a Vittorio Emanuele III che, a Peschiera, si erse quale scudo contro le ingerenze e le arroganze straniere. Re, figlio e nipote di grandi sovrani, garanti in prima persona per il suo popolo ed azzerò le polemiche. Lui che, nel fango della prima linea, c'era stato mentre la regina Elena al Quirinale, trasformato in ospedale militare, si occupava dei feriti e mutilati giunti dal fronte. Il capo dello stato fu, come rare volte nella storia, il vero riferimento del proprio popolo. Chi, per vicende successive, ne pose in dubbio il coraggio e le virtù semplicemente non lo studiò a sufficienza per comprenderne le scelte ed i sacrifici. Il popolo, l'esercito, rispose e vennero Vittorio Veneto e la firma dell'armistizio a Villa Giusti il 4 novembre 1918. Una firma che fino a pochi mesi pareva se non impossibile quantomeno non scontata. Al tavolo della pace dell'Italia ci si dimenticò e molti conti restarono aperti creando le premesse per i fatti di Fiume del 1919. Il malcontento dei reduci, le condizioni difficilissime di un'economia provata dal conflitto e le promesse non mantenute aprirono le porte al fasci-

simo. Uno scivolone ventennale. Eppure quegli alleati ingrati mancarono di lungimiranza con l'ex nemico, non meno di quanto mancarono con qualcuno che aveva combattuto con loro. Perfino tra le trincee francesi. Un qualcuno che, anzi, aveva pienamente titolo d'annoverarsi tra loro fin dal 1915 e da quel fatidico 24 maggio. Lo sgambetto all'Austria ed alla Germania non fu ripagato e, come recentemente indicatoci dagli studi di Aldo A. Mola ed Antonino Zarcone, si palesò quanto l'Italia avesse avuto nemici, qualche incerto alleato, ma nessun vero amico. Eppure quella nazione giovane e vigorosa aveva un merito enorme mai riconosciuto. L'armistizio con l'Austria prevedeva, tra l'altro, che le armate italiane avrebbero potuto liberamente attraversarla per attaccare la Germania da oriente e chiuderla così in una morsa micidiale. Al logorato, provato ed ormai circondato impero di Guglielmo II non rimase a quel punto che chiedere la resa ed invocare la pace non potendo più difendersi su tutti i lati. L'Italia un poco ambigua nel 1915, delusa nel 1917, coraggiosa ed eroica nel 1918 ed amareggiata nel 1919 aveva, al prezzo di 650.000 vittime, vinto per tutti. Anche per chi, sciaguratamente, finse di dimenticarsene.



"...L'Italia un poco ambigua nel 1915, delusa nel 1917, coraggiosa ed eroica nel 1918 ed amareggiata nel 1919 aveva, al prezzo di 650.000 vittime, vinto per tutti. Anche per chi, sciaguratamente, finse di dimenticarsene."

RISM



A cura della Redazione

"La storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità"

Marco Tullio Cicerone

RISM

Ricordando il '900, i soldati, gli uomini Peschiera del Garda (VR), 18/19.07.2015

RICORDANDO IL '900
I Soldati, gli Uomini

18 e 19 Luglio 2015
Rievocazione Storica con accampamenti e mezzi della Prima e della Seconda Guerra Mondiale

Per informazioni la segreteria sarà posta all'interno di Porta Brescia

Comune di PESCHIERA DEL GARDA
www.comune.peschieradelgarda.vr.it
www.festa.storica.vr.it
Informazione: 045.6445702
CITTA' TURISTICA EUROPEA

La splendida cornice degli antichi complessi militari di Peschiera del Garda (VR), da Porta Brescia alla Storica Palazzina, ha ospitato il 18 e 19 luglio scorsi la manifestazione "Ricordando il '900, i soldati, gli uomini", organizzata dalla locale Amministrazione Comunale nel quadro delle celebrazioni del centenario dall'entrata in guerra del Regno d'Italia nella Grande Guerra, ma anche del 70° anniversario della fine della 2ª Guerra Mondiale.



L'evento è stato inserito, per la sua rilevanza, tra quelli riconosciuti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale.

Grande e qualificata partecipazione delle maggiori associazioni di rievocatori, intervenute da tutta Europa con circa 200 figuranti, le quali hanno esposto mezzi autentici del tempo di guerra ed hanno riprodotto dal vivo luoghi, contesti e personaggi che hanno rappresentato la fotografia di un'epoca ormai lontana, ma ancora ben presente nella memoria collettiva.

Tra i gruppi presenti anche l'Associazione Storico Culturale "Carlo De' Cristoforis" che ha riprodotto e proposto agli interessati visita-

tori una tenda di primo intervento di retrovia della Croce Rossa Italiana o della Sanità Militare con relativo personale militare e infermieristico.

Il grande successo di pubblico tributato a "Ricordando il '900, i soldati, gli uomini", dimostra, ancora una volta, la validità di questo modo di fare storia, di mostrare chi erano e come vivevano quegli uomini e quelle donne che oggi troppo facilmente si tende a dimenticare.

Ringraziamo l'amico di RISM Mattia Pazzaglia per aver gentilmente concesso le foto che corredano queste righe.

**RISM**



AL "COMITATO INTERNAZIONALE PER I SOCCORSI AI FERITI"

SIGNORI,

CHE POTRÒ DIRE IO A DEGLI UOMINI COME VOI LA CUI SUBLIME MISSIONE È QUELLA DI UN CONFORTO ALL'UMANITÀ SOFFERENTE? A VOI CHE, CON LA VOSTRA ABNEGAZIONE, AVETE TANTO CONTRIBUITO AD ATTENUARE LE PENE DEI MIEI COMPAGNI D'ARME?

CHE DIO VI BENEDICA E CHE EGLI BENEDICA TUTTI I BENEFATTORI CHE APPARTENGONO ALLA VOSTRA SANTA ISTITUZIONE.

SARÒ LIETO SE VORRETE CONSIDERARMI SEMPRE IL VOSTRO DEVOTO E RICONOSCENTE CONFRATELLO.

GIUSEPPE GARIBALDI

Era un 19 luglio.

Si chiamava Pietro Augusto Capacchioni.

Bruno di capelli, ricetto, piccoletto e magrolino, con quella faccia abbronzata e mascalzona che solo i ventenni si possono permettere.

Quel 19 luglio del 1943, mentre andava a "montare" servizio, si era fermato a prendere un caffè in un bar di Via del Corso dove, alla cassa, lavorava quella biondina che gli piaceva tanto. Ma lei neanche lo degnava d'uno sguardo. Del resto, cosa aspettarsi? Alle ragazze le divise piacevano, ma certamente quelle da Ufficiale o quelle piene di nastri della Milizia, dei paracadutisti o di quelle specialità eroiche che si vedevano sulle copertine di *Tempo*, di *Cronache di Guerra*, di *Signal*.

La sua no. La sua era un po' sgraziata, sgualcita, un po' abbondante, ruvida. E poi, mica aveva gli stivaloni... No, lui aveva le fasce arrotolate ai polpacci. E sulla bustina? Niente fucili, corone o cannoni incrociati. Sulla sua bustina c'era uno stellone bianco con la croce rossa.

Si, perché questo era: un Milite automobilista della Croce Rossa Italiana.

Roma era una buona sede. Succedeva ben poco. Sì, c'erano gli Alti Comandi, c'era passaggio di truppe dirette verso il sud, ma, tutto sommato, non succedeva nulla.

«A Roma ce sta' er Papa, nun bombardeno», dicevano tutti.

Fini il caffè. Ma quale caffè... Non somigliava neanche al caffè che il suo babbo gli versava dalla tazzina al piattino per farglielo assaggiare. Quello era caffè vero che veniva dall'Africa Orientale, dall'Impero, mentre questo era un surrogato fatto chissà come.

Uscì dal bar e passò per Piazza Colonna, dove c'era una grande mappa del mediterraneo. Nei primi tempi della guerra ci spostavano sopra aeroplani, navi e bandierine per far vedere i progressi delle nostre avanzate su tutti i fronti. Ora era abband-



nata e scolorita e qualche *pischello* più audace ci si era arrampicato ed aveva rubato gli aeroplanini per giocarci.

Arrivato a Piazza Venezia si abbagliò della luce bianchissima del Vittoriano e, nel passare davanti al "balcone", ci buttò un occhio...

«Che Dio ce la mandi buona», mormorò tra sé e sé.

Finalmente arrivò al Teatro di Marcello e salì al volo sull'autobus per l'autoparco della C.R.I.

Che caldo quella mattina! C'era fermento tra i passeggeri. Sui giornali c'erano notizie dal fronte di Sicilia e sulla fiera resistenza che le popolazioni e le forze dell'Asse opponevano agli invasori angloamericani, ma anche, ed era una delle prime volte, si raccontava che nelle chiese di Roma si era celebrata una preghiera particolare per la salvezza dell'Italia.

Le cose non andavano bene. No, non andavano affatto bene.

Arrivò all'autoparco e, dopo le solite cose, si mise a verificare la dotazione della sua ambulanza ed a dare un'occhiata al motore, alla carrozzeria, a tutto.



Le gomme erano molto lisce, ma ci si doveva arrangiare. «Daje», si diceva, «che ce voi fa', ce sta' a guerra»...

Alle 10 e mezza ecco rientrare l'ambulanza che era uscita poco prima per un incidente stradale: una *botticella* aveva urtato un camion militare e il vetturino si era un po' ammaccato, ma niente di grave, roba da cerotti.

Nulla da fare, caldo, un moscone che ronzava attraverso il piazzale, silenzio, un po' di torpore...

Ma, improvvisamente, un ululato lacerò l'aria: l'allarme antiaereo!

Una sirena seguì l'altra e presto tutta Roma risuonò di quel lugubre segnale che faceva accapponare la pelle. Pietro non si preoccupò molto. L'allarme suonava sempre quando si avvicinavano i bombar-



di
Marcello G. Novello

"... Si chiamava Pietro Augusto Capacchioni. Bruno di capelli, ricetto, piccoletto e magrolino, con quella faccia abbronzata e mascalzona che solo i ventenni si possono permettere..."

RISM

dieri nemici, ma a quelli interessava Napoli, magari Civitavecchia... No, Roma no...
«Potemo sta' tranquilli, qua ce sta' er Vaticano»...



Pietro aveva avuto altre volte occasione, mentre tutti correvano ai ricoveri antiaerei, di restare all'aperto, per strada, e di vedere il luccichio di sciami di bombardieri che passavano non molto lontano dall'Urbe. Di solito si udiva un tono grave e lontano, una specie di calabrone che volava via. Non quel giorno, però.

Il ronzio divenne rombo. Ad un certo punto sovrastò quasi le sirene che, improvvisamente, tacquero. Stormi e stormi di bombardieri scintillanti coprivano il cielo. Uno spettacolo terribile, ma inespugnabilmente affascinante. Il rombo improvvisamente cambiò tono, o così fu l'impressione di Pietro.

Erano le undici, le undici e cinque al massimo e dei tonfi sordi, degli scoppi, cominciarono a rintonare nella pace estiva di Roma. Sembrava quasi che venissero dalla terra, dal sottosuolo. I Militi si guardarono in faccia, sgomenti.

«Allarme! Tutti gli equipaggi sui mezzi!», gridò qualcuno.

Una grande confusione, ma in pochi istanti tutti furono pronti e in attesa di ordini, con le mani che tremavano.

Alte colonne di fumo si alzavano intanto, mentre il bombardamento continuava incontrastato.

Il Capitano era al telefono. Gridava nell'apparecchio: *«Dove, dove... San Lorenzo? Tre ambulanze pronte, Signorsì... Ricevuto, usciamo subito. Comandi!»...*



Corse fino ai mezzi. Si vedeva che aveva il cuore in gola: *«Stanno bombardando San Lorenzo, Tiburtino, Prenestino.. Forse anche Tuscolano e Nomentano! Di più non si sa! Noi di corsa a San Lorenzo! Occhio ai civili per strada! Vai, vai, vai!».*

Il Milite alla carraia aveva già aperto il cancello e le ambulanze uscirono a gran velocità sulle strade deserte, lacerando il silenzio spettrale con le loro sirene. Pietro aveva già guidato in emergenza per le vie di Roma, ma questa volta il sangue gli batteva nelle tempie, il sudore gli colava e bruciava negli occhi. Non aveva messo l'elmetto, ma nessuno pensava a rimproverarlo.

Non c'era bisogno di orizzontarsi per trovare i luoghi colpiti. Alte colonne di fumo nero raggiungevano il cielo, come si vedeva spesso al Cinegiornale. Ma stavolta era qui, a casa nostra!



Dopo un tempo che parve un'eternità, le autoletti-ghe arrivarono ai margini di quella che appariva come una eruzione vulcanica. Detriti e devastazione ovunque, tanta gente per strada che angosciosamente già scavava le macerie con le mani, con le unghie, con la disperazione di chi combatte contro il tempo e contro la morte.

Da dove cominciare? Cosa fare? Il Capitano ordinò loro di iniziare da quelli *«che si vedono»*, cioè dai feriti già estratti dalle macerie o da chi era rimasto colpito per strada. Ma tutti quelli che controllavano sembravano già morti. Erano straziati e coperti di polvere grigia, come marionette incipriate. Erano scomposti, in pose talvolta oscure, con ancora l'orrore nelle espressioni, e la polvere, tanta polvere negli occhi, nella bocca.

Anche negli occhi dei Militi della Croce Rossa c'era il medesimo orrore, lo sgomento di ciò che nessuno avrebbe mai dovuto vedere.

Arrivarono altri a dare una mano: i Vigili del Fuoco, ben più esperti degli ambulanzeri nel muoversi con

"... Il Capitano era al telefono. Gridava nell'apparecchio: «Dove, dove... San Lorenzo? Tre ambulanze pronte, Signorsì... Ricevuto, usciamo subito. Comandi!»..."

RISM



sicurezza in questi scenari. E poi uomini del Regio Esercito, della Milizia, dei Metropolitani, addirittura qualcuno della Regia Marina uscito fuori da chissà dove.

Sangue, sangue dappertutto.

Un grande via vai di grosse auto militari. Alti papaveri, a giudicare dai gagliardetti azzurri sul parafrangente e dalle greche sulle maniche delle giubbe.

Il Re! Qualcuno disse di aver visto il Re Vittorio Emanuele in un'auto!

Era vero, era lui. Piccolo, un po' grigio in viso. Parlò con dolore e rabbia, impartì ordini, fece distribuire biglietti da cento lire alle povere donne che, piangenti, gli si avvicinavano.

Pietro non lo aveva mai visto così da vicino, ma non poteva soffermarsi. Il lavoro di un Milite della C.R.I. non poteva fermarsi a piacimento. Si lavorava finché c'era da lavorare.



Inutile muovere le ambulanze, ormai imbottigliate. I soccorritori le usavano come fossero farmacie da campo. I feriti venivano caricati sulle barelle e condotti su altri mezzi che li avrebbero trasportati in tutti gli ospedali romani, se mai fossero bastati. I morti erano tantissimi. La gente non credeva che avrebbero bombardato Roma, meno che mai dei quartieri popolari e quindi pochi erano scesi al rifugio, nonostante le urla e le bestemmie di quelli dell'U.N.P.A.

In effetti quest'ultimi ancora si agitavano, urlavano che non era ancora suonato il cessato allarme, intimavano di allontanarsi verso i ricoveri ancora funzionanti. Piccoli ed oscuri eroi questi bistrattati uomini dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea, considerati da tutti come degli imboscanti...

I morti, innumerevoli, venivano trasportati con gli autocarri sul piazzale del Verano, che era diventato un girone dantesco fatto di corpi martoriati e di mamme, padri, figli che accorrevano da tutta Roma perché non trovavano più i loro cari.



Pietro scaricava quelle povere spoglie con la stessa delicatezza che avrebbe riservato a dei feriti. Non aveva cuore di lanciarli uno sull'altro come qualcuno cominciava a fare. Erano persone. Fino ad un'ora e mezza fa, quella donna con il grembiule lacerato stava ancora ai fornelli, cucinava per il suo uomo che sarebbe poi tornato dal lavoro... e quella ragazzina impolverata, ma intatta, stava forse giocando... Un'ora e mezza fa tutti quei poveri esseri pensavano che avrebbero avuto un domani e invece non gli era rimasta che qualche briciola di oggi.

Il camion dei Granatieri tornò a San Lorenzo e



Pietro e gli altri ripresero il lavoro sulle macerie.

«Soldati, soldati», disse un anziano che somigliava al Maresciallo De Bono, «Sentite qui? Si sente un bambino che chiama la mamma, qui, sotto questa lastra di cemento!».

Era vero! Una vocina ovattata e spaventata, ma chiaramente percepibile chiamava la mamma. «A ragazzi', sta' tranquillo che mo' te tiramo fori», gridò il Sergente Proietti mentre squadrava Pietro da capo a piedi.

«A Pie'», disse, «che, t'a senti de scenne qua sotto a pija' 'sto regazzino? Pe' sto buco ce passi giusto te che sei 'no scrocchiazzeppi».

Pietro non rispose neanche. Si tolse la giubba, la bustina gli era volata via dal camion mezz'ora prima, e cominciò a strisciare tra le macerie infilandosi in un anfratto che sembrava voler crollare da un momento all'altro.

"...Un'ora e mezza fa tutti quei poveri esseri pensavano che avrebbero avuto un domani e invece non gli era rimasta che qualche briciola di oggi...."

RISM

*"... Vedeva solo i passi che avrebbe dovuto fare: girarsi, tirare il bambino per le gambe, farlo scivolare lungo il suo corpo e spingerlo avanti verso l'uscita. Lì qualcuno lo avrebbe trascinato all'aperto e caricato su un'ambulanza."
..."*

RISM

Dopo circa due metri percorsi strisciando e graffiandosi al viso ed alle mani, Pietro raggiunse il bambino. Apparentemente non aveva nulla, se non una grande paura, ma gli occhi erano pieni di polvere di cemento e il ragazzino non riusciva a vedere.

«Mamma! A ma! 'Ndo stai, maaa!».

Della mamma si vedevano solo le gambe, ma il corpo era orrendamente schiacciato sotto una trave. «Ecchime, so' qua», disse Pietro, cercando di rassicurare il bambino. «Adesso ti tiro fuori e poi cerchiamo la tua mamma, va bene?».

«Sergente! L'ho trovato! Adesso provo a girarmi e lo tiriamo fuori!». Troppo difficile muoversi in uno spazio così ristretto e pericolante. Intanto, mentre faticava e si sentiva soffocare, il suo pensiero era solo per il ragazzino. Vedeva solo i passi che avrebbe dovuto fare: girarsi, tirare il bambino per le gambe, farlo scivolare lungo il suo corpo e spingerlo avanti verso l'uscita. Lì qualcuno lo avrebbe trascinato all'aperto e caricato su un'ambulanza.

Il bambino ora piangeva e invocava ancora la mamma. Quanti anni poteva avere? Quattro o cinque al massimo. «A maschie', nun piagne, Come te chiami? Giggetto? Dai, nun piagne Giggetto, lo sai che c'ho un fratellino che se chiama com'a tte?».

Improvvisamente una voce, all'esterno, gridò: «Via tutti, via tutti! Il muro sta per cedere!».

«Via tutti? Come via tutti!», pensò con terrore Pietro, «aho', ci stiamo noi qua sotto!».

«Sergente! Sergente Proietti! Sergente Proietti! Ahò, nun famo cazzate! Nun ce lassate quassotto che famo 'a fine der sorcio!», gridò Pietro in preda al panico.

Il bambino prese a piangere più forte, spaventato. Pietro si pentì della sua paura. Lui li aveva un compito che era quello di proteggere quel bambi-

no e di salvarlo, se possibile. Lo tirò a sé e il bimbo diede un grido. C'era qualcosa dentro di lui che non andava. Qualche ferita interna. Si sentì gelare. Lo avvicinò a sé con delicatezza e con una mano cercò di non fargli cadere sul viso la polvere che continuava a filtrare come sabbia dalle macerie sopra di loro. Gli parlò con tono calmo di suo fratello Giggetto, della bicicletta che voleva per Natale, delle spiagge, del mare. E, nel farlo, lo carezzava sulla testa e gli soffiava piano sugli occhi e sul viso. Il tempo ormai non significava più nulla. Contava solo fare scudo a quel bambino se le cose si fossero messe al peggio.

Una voce lontana, da un altro mondo: «Capacchioni, ascolta! I pompieri stanno provando a puntellare il muro. Appena finiscono vi tiriamo fuori in un attimo. Resisti!».

Pietro sentiva muovere qualcosa sulla sua testa, parlare, dare ordini ai vigili del fuoco, ma non rispose. Continuava, nonostante il caldo, a stringere a sé quel bambino il cui respiro era sempre più debole. Non piangeva più, le sue manine non si aggrappavano più alla manica del Milite.

Il bambino, Giggetto, sembrava dormire.

Dormiva.

Dormiva come la sua mamma e come altri tremila romani, quel giorno.

Pietro pianse in silenzio, da uomo. Pian piano strisciò verso l'uscita, trascinando delicatamente quel piccolo corpicino. Uscì all'aperto, si riempì gli occhi di luce ed i polmoni di aria polverosa che però, in quel momento, gli sembrò fresca e liberatoria. Si versò l'acqua di una borraccia sul viso e tornò all'ambulanza.

Per gli uomini della Croce Rossa il lavoro non era ancora finito.



Vento di Primavera (La Rafle), Francia, 2010.



Uscito in Francia nel 2010 con il titolo "La rafle" (l'incursione, la retata) e in Italia come "Vento di primavera", il film rac-

conta, con dovizia di particolari ed una voluta ed indispensabile crudezza, una delle pagine più vergognose dell'occupazione tedesca della Francia.

Tra il 15 e il 16 luglio del 1942, la polizia francese collaborazionista, in combutta con i nazisti, effettuò un arresto in massa degli ebrei parigini.

La vicenda si intreccia con l'esperienza di una giovane Infermiera Volontaria della Croce Rossa Francese che conosciamo allieva, e già allora assiste all'imposizione della Stella di Davide sulla divisa delle colleghe di fede ebraica, e poi, una volta diplomata, vedremo assegnata al *Velodromo d'Inverno* di Parigi dove gli israeliti arrestati sono stati concentrati in condizioni spaventose prima della deportazione verso una sorte ancor più drammatica. Senza dilungarsi in particolari, che sottrarrebbero al lettore una serie di sentimenti che questo film evoca, se ne raccomanda l'attenta e partecipe visione.



A cura
della Redazione



RISM

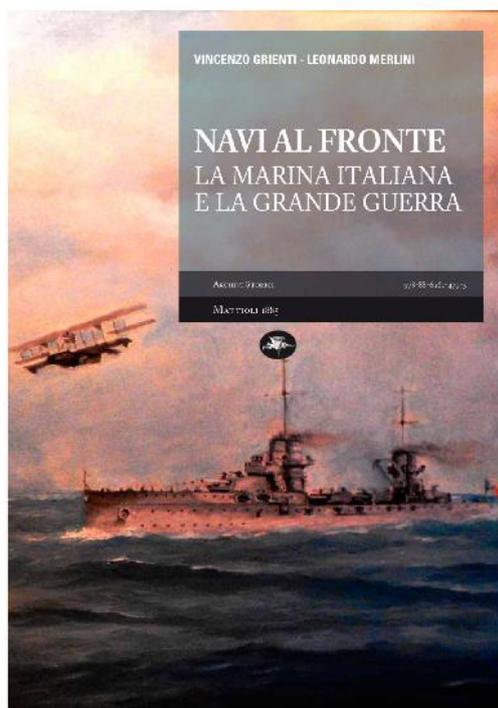


di
Achille Maria Giachino

RISM

Navi al fronte

La Marina Italiana e la Grande Guerra



Le date, i nomi, gli avvenimenti più importanti e i fatti poco conosciuti della storia della Regia Marina durante la Prima guerra mondiale. Dal 24 maggio del 1915 e per 41 mesi di conflitto la Marina italiana ebbe un ruolo da protagonista a dimostrazione che la Grande Guerra non si combatté solo nelle trincee e sulle montagne. La Marina adottò una strategia di attesa e di deterrenza basata sulla conquista del potere marittimo in Adriatico di cui lo sbarramento del Canale d'Otranto ne fu il più fulgido esempio. Grazie all'ammiraglio Paolo Thaon di Revel la Marina approntò le misure necessarie per difendere il patrimonio culturale e artistico italiano a partire da Venezia. A questo si aggiunsero vere e proprie operazioni che oggi definiremmo di carattere umanitario quale il salvataggio del popolo e dell'esercito serbo, ma anche la cessione di alcune navi per accogliere trovatelli, orfani, figli di pescatori morti in guerra o in mare a seguito di naufragio e giovani carcerati che avevano bisogno di una educazione. Grazie al contributo della Marina nacquero le "navi-asilo" che a Genova, Bari, Napoli e Venezia "arruolarono" alla cultura del mare tanti "marinaretti" sottraendoli dalla strada, dalla fame e dalla criminalità.

Dopo la disfatta di Caporetto la Marina italiana contribuì ad alzare il morale e a dare una svolta a quella "inutile strage" che fu la Grande Guerra attraverso le armi, tutte italiane, della creatività e della genialità, dando vita ad azioni eroiche come la famigerata "beffa di Buccari", a cui partecipò Gabriele D'Annunzio, l'impresa di Pola e la difficile operazio-

ne di Premuda, ad opera di Luigi Rizzo e Giuseppe Aonzo al comando dei MAS 15 e MAS 21. Impresa che la Marina Militare ancora oggi celebra ogni 10 giugno come festa di Forza Armata.

Il libro, con linguaggio semplice e giornalistico, racconta fatti ed eventi poco noti attraverso l'utilizzo delle fonti d'archivio e bibliografiche, descrivendo quanto accadde a bordo delle unità della Regia Marina, narrando le esperienze che coinvolsero gli uomini e i mezzi non solo sulle navi. Ne è un esempio il capitolo sui "marinai in grigio-verde" e sulla conseguente nascita del Battaglione San Marco, così come la costituzione e l'impiego dell'Aviazione di Marina con aerei terrestri, idrovolanti, areostati e dirigibili, ma anche della componente subacquea.

Il libro, che vede la prefazione dello storico Francesco Bonini, Rettore dell'Università Lumsa di Roma, è corredato da foto-notizie che, cronologicamente, ripercorrono i momenti salienti dell'impegno sul mare avvenuto principalmente nel Mar Adriatico sottolineando, come ribadisce nell'introduzione l'Amm. Franco Prosperini, esperto di storia navale e ricercatore presso l'Ufficio Storico della Marina Militare, il desiderio degli autori "di puntare i riflettori, richiamare l'attenzione del lettore, sull'azione svolta dalla Regia Marina nella lotta sul mare e, specificatamente, sugli uomini che sul mare furono non solo protagonisti ma artefici di una grande vittoria, ricordando che il mare nazionale cento anni fa, come anche oggi, rappresentava un sistema di comunicazioni il cui controllo permetteva l'alimentazione della battaglia, non solo, ma soprattutto, il sostentamento materiale delle persone, militari e civili, uomini e donne, che con le loro attività alimentavano il fronte della guerra".

Autori: Vincenzo Grienti e Leonardo Merlini

Edizione: Mattioli 1885

Anno di pubblicazione: 2015

Pagine: 150

Per maggiori informazioni:

<http://www.mattioli1885.com>

Viva l'Imperatore! Viva l'Italia!

Le radici del Risorgimento: Il sentimento italiano nel ventennio napoleonico

IL NUOVO LIBRO DI ALESSANDRO MELLA:
UN VIAGGIO NELLE NOSTRE RADICI



Alessandro Mella, nostro prezioso redattore e noto storiografo, poeta e romanziere, non è nuovo a stupirci mostrando sempre nuovi aspetti della sua versatilità nel campo della cultura e della ricerca storica. Oggi sottopone alla nostra attenzione il suo nuovo volume, di imminente pubblicazione, con il quale esplora, assieme al lettore, un aspetto della storia napoleonica sin qui appena sfiorato. Il volume nasce sulla base di un'interessante aneddoto che coinvolge il re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia e l'ex generale della Guardia Reale Italiana di Napoleone, Teodoro Lechi, ai tempi della prima guerra d'indipendenza nazionale. Un gesto simbolico, ampiamente raccontato nel volume insieme ad altre decine di episodi, che tracciò una linea diretta collegante l'esperienza dei tanti soldati italiani che combatterono con Napoleone I a quelli che, sotto le insegne tricolori con lo scudo sabauda, lo fecero nel nome d'Italia tanti anni dopo. Quei soldati, spesso ormai avanti negli anni, che fecero dopo la caduta dell'imperatore francese? Non tutti tornarono ai loro poderi, ai loro libri, ai campi, alle botteghe nei paesi d'origine, ma, anzi, lottarono per tutta la loro vita per quella causa italiana in cui avevano creduto negli anni ruggenti dal 1805 al 1814. Molti ricomparvero in tutti i moti risorgimentali di vocazione costituzionalista, liberale e patriottica: nel 1820 in Sicilia, nel 1821 in Piemonte, nel 1830 e 1831 nell'Italia centrale e nel 1848 e 1849 in tante città italiane ed uno di loro, ormai anziano, fu perfino con Garibaldi al Volturno. Il libro traccia un breve, ma dettagliato resoconto dell'organizzazione politica e militare dell'Italia napoleonica offrendo successi-

vamente una panoramica dei fatti che seguirono il crollo di quel sistema fino alla prima guerra d'indipendenza italiana. Una doverosa contestualizzazione che apre la strada ad una serie incredibile di brevi, ma importanti profili di patrioti e combattenti italiani che, dopo aver servito la causa italiana con Napoleone nella giovinezza, seguitarono a farlo nelle circostanze che la grande storia pose loro davanti successivamente. Comprendendo anche lo stesso Carlo Alberto di Savoia le cui origini e la cui gioventù sono illuminanti per comprenderne le successive scelte ed azioni. Un volume questo che, lungo un percorso d'entusiasmanti esperienze, non solo valorizza il coraggio dei soldati e funzionari italiani in ogni tempo, ma ricollega generazioni differenti che vissero in anni inquieti ed i cui sacrifici condussero alla sospirata unità nazionale. Temi da sempre accennati in modo troppo spesso celere e sintetico su altre opere e qui ampiamente approfonditi attraverso una lettura spesso entusiasmante e vivace al punto di sembrar quasi d'essere proiettati sui campi di battaglia di mezz'Europa o nelle cantine in cui segretamente cospiravano i carbonari.

L'attento editore Rodorigo, proprio per queste ragioni, ha scelto di trarre da questo testo un'opera di raro pregio in edizione numerata, su carta patinata, con legatura e copertina importanti e di alta qualità, in formato 21X28 per più di 250 pagine ampiamente illustrate. Caratteristiche che fanno di questo libro anche un'importante oggetto da collezione ed un'opera di raro valore qualitativo. Tomo che non può mancare nella biblioteca di qualunque amante o culture di storia patria. Proprio per questi motivi è fondamentale ed importante procedere, fin d'ora e con premura, alla pre-prenotazione che si può effettuare tramite il sito internet dell'editore Rodorigo, anche perché il numero di richieste sarà importantissimo per l'evoluzione del volume e soprattutto per assicurarsi di poterne disporre appena pronto.

Autore: Alessandro Mella
Prefazione: Prof. Aldo Alessandro Mola
Edizione: Rodorigo Editore
Anno di pubblicazione: 2015
Pagine: 280

Per maggiori informazioni
<http://www.rodorigoeditore.it>



di
Marcello G. Novello

RISM



LA RIVISTA ITALIANA
DI SANITA' MILITARE
E' REALIZZATA
SOTTO L'EGIDA
DELLA SEZIONE
ANSMI DI TORINO,
LE SOTTOSEZIONI DI
VERRUA SAVOIA,
VILLAFRANCA D'ASTI,
NOVARA,
LA DELEGAZIONE
ABRUZZO E MOLISE
E L'ARCHIVIO E
MUSEO STORICO
DELLA
SANITA' MILITARE

RISM

RIVISTA ITALIANA
DI SANITA' MILITARE
REDAZIONE:
P.ZZA G. GOZZANO, 15
10132 TORINO

Direttore:

Fabio Fabbricatore

Comitato di Redazione:

Marcello G. Novello, Alessandro Mella

Ha collaborato:

Achille Maria Giachino

RISM